



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI CLAUDI

CORRIERE DEL VENETO

6-7-8 MAGGIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

6-7-8 MAGGIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

La guerra dell'acqua: il Trentino chiude i rubinetti al Veneto

Anche in quota gli invasi si stanno prosciugando. «È una risorsa che non possiamo più condividere»



Nostalgia delle anguille. E della carpa, dei cavedani, della trota argentata. «Il livello del lago è troppo basso, l'acqua è torbida, limacciosa, di un verde marrone, non è ancora arrivato il momento di andare a pescare» dice con la faccia da bambino Alessandro Colonia, 86 anni. È tutta la vita che batte questi sentieri di montagna. Conosce ogni ansa e ogni affluente, li recita a memoria come una canzone. «Il San Romedio, il Novella, il Pescara, il Lavazzè. Era uno spettacolo, in primavera. Quando si scioglieva la neve e venivano tutti giù a tuffarsi nel lago. Non c'è mai stata una situazione del genere prima d'ora».

È qui che bisogna venire per capire la guerra dell'acqua. Il Veneto, assetato da mesi di siccità straordinaria, ha chiesto al Trentino e all'Alto Adige di lasciare aperti i bacini montani per rinforzare il corso dei fiumi fino a valle. Ma non c'è più acqua neanche in quota. Ne resta poca sul fondale del lago di Santa Giustina, non più di nove metri di profondità, dove lavorano le turbine della centrale elettrica della Dolomiti Edison. E allora... «Allora abbiamo aiutato finché si è potuto, perché bisogna essere solidali» spiega Mauro Gilmozzi, assessore all'Ambiente della provincia di Trento. «Ma i risultati sono stati pressoché nulli. Pur rilasciando acqua, fino ad arrivare a 80 metri cubi al secondo sotto il ponte di San

Lorenzo, il Veneto non ne ha tratto giovamento. Io non so dire dove sia finita quell'acqua. Ma ora non possiamo continuare. Perché anche noi stiamo per scendere sotto i livelli minimi essenziali».

Il segno sul cemento

Un sole estivo illumina il cemento della diga. Il vecchio pescatore indica il segno con la mano. «L'acqua arrivava fino a quel livello, è incredibile», dice Alessandro Colonia. C'è l'ombra scura lasciata sulle pietre, un cambio di vegetazione. Sembra l'impronta di un'altra era. L'invaso è quasi svuotato. Lo si può osservare percorrendo la strada che sale verso Madonna di Campiglio.

È stato un inverno senza neve. E questa è la Val di Non, cioè la valle delle mele. Ovunque: boschi, natura, silenzio e meleti. Quella che forse è la più importante ditta produttrice della zona, proprio qui ha dovuto allungare le sue condotte - lunghi tubi neri - che pescano dal lago e tirano fuori l'acqua che serve ai frutti. Anche quei tubi scoperti, oggi, sono indicativi. Sempre maggiore è il lavoro richiesto al sistema di pompe idrauliche per portare la vita alle piante. Il guardiano della diga si chiama Tiziano Redolfi e sorride con una dolcezza triste: «Solo nel 2003, quando avevamo bucato appositamente l'impianto per montare la nuova piccola centrale elettrica, eravamo arrivati a questo punto». Solo quando la diga era aperta.

Il momento peggiore della crisi idrica si è registrato fra il 25 aprile e il primo maggio. A 240 chilometri in direzione Sud-Est, fra Rosolina e Chioggia, dove l'Adige finisce nel Mar Adriatico, il livello del fiume aveva raggiunto il record negativo: meno 4 metri e 50 di portata. Un fiume spompato, incapace di sgorgare nel mare. Le conseguenze sono state pesanti per l'ecosistema di quella zona. L'acqua marina è rientrata per 12 chilometri nelle campagne, mettendo a rischio le colture. Un'ordinanza ha vietato agli agricoltori di bagnare gli orti per una settimana, nel tentativo di risparmiare e rinforzare il fiume, ma non è bastato. Sull'isola di Albarella l'acqua usciva salata dai rubinetti. Anche a Badia ci sono stati problemi. È stato in quel momento che la Regione Veneto ha chiesto aiuto alle regioni più a Nord. Ma nonostante l'impegno del Trentino e dell'Alto Adige, almeno per qualche giorno, la situazione non è migliorata. «È strano quel che è successo», dice adesso Giancarlo Mantovani del consorzio di bonifica Delta del Po e dell'Adige. «Oltre a quella richiesta di aiuto, c'era già un'ordinanza del presidente della regione Zaia che chiedeva una riduzione dei consumi, pari quasi al 50 per cento, ai consorzi del Veronese. Avremmo dovuto vedere arrivare molta più acqua. Ma non è stato così. O è evaporata o qualcuno se l'è bevuta di soppiatto. Non c'è altra spiegazione. Io dico sempre: chi è a monte beve prima». Chi è a valle sta soffrendo, anche se le piogge di questi giorni concedono una piccola tregua. Ma non c'è ottimismo. Al punto che nella zona del delta dell'Adige, in estate, la protezione civile potrebbe bloccare le condotte agricole, quindi la possibilità di irrigare i campi, per garantire l'acqua potabile. Un rimedio estremo.

Senza confini

«La natura non può avere confini regionali» dice ancora Gilmozzi, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Trento. «Quando non c'è neve sulle Alpi come quest'anno, tutti pensano subito allo sci. Ma il vero problema è quello delle pianure. Ormai siamo di fronte a crisi cicliche. Siamo tutti consapevoli del cambiamento climatico in corso. Servono riunioni di tutte le autorità di bacino, per prendere decisioni condivise. E serve, al tempo stesso, un uso sempre più responsabile dell'acqua».

Il Trentino non è più così lontano dal Veneto. Nella valle del Pinè, quella dei lamponi e delle fragole, le fontane dei paesi sono rimaste a secco per venti giorni. Il lago delle piazze è ai minimi storici, i cartelli con il divieto di tuffarsi ora sembrano surreali, piantati sulla terra secca. Poco più a Nord, la Cascata del Lupo è poco più di un rivolo in caduta. E proprio ieri, tre agricoltori trentini sono stati condannati a 6 mesi di reclusione, convertiti in 45 mila euro di multa, per aver rubato acqua per i loro frutteti al consorzio di miglioramento fondiario. È qui che il vecchio pescatore Alessandro Colonia non trova più i suoi pesci: «Chissà quanto ci metterà il lago per tornare ad essere cristallino».

Il Trentino non può più permettersi di essere generoso con il Veneto. Ha chiuso i bacini in attesa di altre piogge. Ecco in cosa consiste la guerra dell'acqua. È un anticipo del futuro. Poco risorse sempre più preziose, che bisognerà imparare a condividere da monte a valle.

ASSESSORE REGIONALE DIFESA SUOLO REPLICA AL COMITATO PIAVE 2000: “NEGLI ULTIMI ANNI INVESTIMENTI SUL FIUME PER OLTRE 100 MILIONI DI EURO”

Comunicato stampa N° 668 del 06/05/2017

(AVN) Venezia, 6 maggio 2017

“Sono perlomeno ingenerose e in taluni passaggi davvero lontane dalla realtà le espressioni usate dal Comitato Imprenditori Veneti Piave 2000 di Pieve di Soligo in relazione ai lavori che la Regione ha svolto e sta svolgendo lungo il fiume”.

Replica così l'assessore all'ambiente e alla difesa del suolo della Regione del Veneto al presidente del Comitato, Diotalvi Perin, il quale ha affermato che nessun intervento di rilievo per la manutenzione e regimazione del fiume Piave è stato sino ad ora avviato.

“Parlare di mancanza di interventi di rilievo è un non senso – sostiene l'assessore –: negli ultimi anni abbiamo avviato tramite i Geni Civili lavori sull'asta del fiume per oltre 9 milioni di euro e sul bacino per oltre 82 milioni; tramite i servizi forestali pronti interventi per più di 2 milioni a cui si sommano ulteriori interventi SIF nel bacino per 13 milioni. Con la presidenza Zaia gli investimenti hanno quindi abbondantemente superato i 100 milioni di euro”.

“**Come** Regione abbiamo un piano da 2,7 miliardi di euro per la difesa idrogeologica del Veneto, di cui 900 milioni sono già stati cantierati – prosegue l'assessore –. Certo resta ancora molto da fare ed è per questo che noi le priorità le stabiliamo in base all'indice di rischio, ovvero in maniera scientificamente determinata, e non ascoltando chi tira di più la giacca al politico di turno o alza la voce sul giornale. Con maggiori mezzi finanziari si potrebbe fare ancora di più, ma la Regione non stampa moneta, fa ciò che può in base ai soldi che le restituisce lo Stato. Se ci fosse invece riconosciuta quell'autonomia che chiediamo anche con il referendum, potremmo certamente aprire molti più cantieri”.

“Mi stupisce, peraltro – conclude l'assessore –, che talune osservazioni vengano da degli imprenditori i quali dovrebbero sapere benissimo che l'82 per cento delle tasse le incassa Roma senza ridistribuirle al territorio. Noi le idee le abbiamo chiare e anche un piano di lavori puntuale: se lo Stato ci consentisse di avere quell'autonomia finanziaria che concede ad altre Regioni, potremmo fare tutte le opere e farle subito”.

PISTA CICLABILE DEL PIAVE. ASSESSORE REGIONALE ALL'AMBIENTE E PROTEZIONE CIVILE: “IN SETTIMANA LA CONSEGNA DEI LAVORI”

Comunicato stampa N° 669 del 06/05/2017

(AVN) Venezia, 6 maggio 2017

“Completate le progettazioni, in settimana verranno consegnati i lavori della pista ciclabile del Piave che nel giro di breve tempo permetteranno di mettere a disposizione degli amanti delle due ruote una splendida pista ciclabile lunga 135 chilometri, di cui 68 in Destra Piave e 67 in Sinistra Piave, che attraverserà la provincia di Treviso sfiorando i confini con quelle di Belluno e Venezia”.

Lo ha annunciato stamane l'assessore all'ambiente e protezione civile della Regione del Veneto a Valdobbiadene (Tv), a margine della cerimonia per l'assegnazione della cittadinanza onoraria al 7° Reggimento Alpini.

Il «Bosco di Dueville»

Le sorgenti del Bacchiglione hanno un nuovo gestore: le società del servizio idrico



Accordo
Patto fra
Provincia,
Acque
Vicentine
e Alto
Vicentino
Servizi

DUEVILLE Il Bosco di Dueville, dopo qualche mese di vuoto, ha un nuovo gestore. E, anche se non è ancora definito nel dettaglio il programma, potrà essere aperto ai cittadini e soprattutto ai bambini per fare attività didattiche legate in particolare all'acqua, visto che la caratteristica dell'enorme area verde è la presenza di risorgive e delle sorgenti del Bacchiglione. È di ieri l'accordo tra la Provincia, proprietaria del bosco, e Acque Vicentine e Alto Vicentino Servizi, due aziende che si occupano di servizio idrico, impegnatesi a gestire il parco per i prossimi anni. Prima di loro a occuparsi dell'area è stata la Fondazione Cultura Rurale che, però, ha anticipato la chiusura della gestione. Ed ora il Bosco di Dueville ha dei nuovi «custodi». «È un parco straordinario – spiegano i presidenti di Acque Vicentine Angelo Guzzo e di Alto Vicentino Servizi Giovanni Cattelan –, un patrimonio di natura che ci impegniamo a tutelare e a far conoscere, perché la conoscenza è il primo passo verso il rispetto». Ad aiutare gestori a far rivivere l'area (messa a posto con più di 2,5 milioni di euro, anche grazie a fondi europei), ci saranno varie associazioni e organismi, come il Bacino di Pesca Zona B, il consorzio di **bonifica** Alta Pianura Veneta e Veneto Agricoltura. «Questo parco deve insegnare l'amore per l'acqua e deve divulgare soprattutto tra i più giovani una cultura ambientale fatta di rispetto – sottolinea il presidente della Provincia di Vicenza Achille Variati –. La gestione in mano ai gestori del servizio idrico è strategica, perché non è una semplice sponsorizzazione ma un impegno concreto». Come primo passo, il parco ora è visitabile liberamente tutte le domeniche, con visite guidate ogni ora nelle aree più suggestive.

Elfrida Ragazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piave, Bottacin invoca il referendum

Legambiente: inutile sperare nella pioggia, si vigili. L'assessore attacca Piave 2000

«Piove, senti come piove», direbbe Jovanotti. E potrebbe essere la colonna sonora per chi, incurante delle indicazioni degli ambientalisti per salvare le falde e le risorgive, pensa che «tanto alla siccità ci pensa Giove Pluvio». Anche Vedelago, come Santa Lucia, ha votato all'unanimità l'ordine del giorno stilato da Legambiente in difesa delle acque, delle falde e delle risorgive. Ma nessuno dei "fatalisti" ha rinunciato, al riapparire delle nuvole, a tirare un sospiro di sollievo. Poco importa – sostengono gli ambientalisti – che «le falde si

abbassino anche per colpa dei cavaatori "lasciati fare" e che il transito "vitale" di 7 mc/secondo alla stretta del Piave di Nervesa sia un insulto all'equilibrio idro-faunistico». Il commento di Fausto Pozzobon, presidente di Legambiente Piavenire, è chiaro: «Un minimo di sollievo alle colture sta arrivando grazie alla pioggia. Ma non cambia nulla, per quel che riguarda la distribuzione dell'acqua in falda freatica ed ancor meno nella profonda artesia: in sinistra Piave ci sono decine di pozzi artesiani alla profondità da 80 a 100 metri

che, da mesi, non alimentano più le pompe a getto continuo su cui non esercita controllo né il Genio Civile né le polizie municipali dei Comuni in fascia delle risorgive», stigmatizza. «C'è chi guarda in alto sperando, ma sarà utile tenere gli occhi incollati sui fiumi perché smetta questa depauperazione e questo abbassamento delle falde», prosegue Pozzobon. «I guasti li fa chi preleva senza moderazione l'acqua dagli invasi per trasformarla in energia elettrica, ma anche chi scava la ghiaia e chi pesca senza controllo acqua dai canali

di irrigazione per in vantaggio delle colture». L'ordinanza della Regione n° 46 del 18 aprile che riduce a 7 mc/sec il DMV alla stretta di Nervesa deve essere ritirata: non può sostenere un ecosistema acquatico così diversificato: come diceva il compianto sindaco di Ponte di Piave, Gianni Marin, «questo è un insulto alla bellezza del nostro fiume, questo è il Minimo deflusso Mortale!. Questo Deflusso minimo vitale era in via di sperimentazione all'entrata in vigore della Legge Galli, ci è rimasto appiccicato fino ad oggi anche in presenza di circo-

stanziati ipotesi scientifiche a difesa della Zona di Protezione Speciale riconosciuta dall'Europa».

E l'assessorato regionale alla Difesa del suolo come la prende? Malissimo, se parliamo degli ordini del giorno di Santa Lucia e Vedelago: l'assessore Giampaolo Bottacin ha agganciato il tutto al referendum per l'autonomia promosso dalla Lega. La sua approvazione porterà, secondo l'assessore, alla possibilità di cambiare le regole ora dettate dall'Italia E all'attacco degli imprenditori di Piave 2000, che accusano la Regione di immobilismo, replica con una identica teoria: tutto dipende dal referendum sull'autonomia.

Toni Frigo



ORIAGO**Ponte abbattuto e polemiche
Maniero: «Andava fatto»**

► ORIAGO

Le opposizioni attaccano il Comune di Mira per aver abbattuto un ponte dell'800. Si tratta nello specifico del ponte di pietra sullo scolo Cesenego che collegava il parco del Donatore e via Colombara. Per i consiglieri del Pd Maurizio Barberini e Gabriele Bolzoni: «non si possono commettere simili leggerezze. In questo modo la comunità di Mira ha perso una traccia di un passato e di una storia al quale tutti apparteniamo e che abbiamo invece il compito di preservare».

Il sindaco Alvisè Maniero e gli uffici tecnici però, contrattaccano spiegando che quel ponte era pericolante e inutilizzato: «Quel relitto del ponte era pericolante e inutilizzato: comportava un ostacolo alla sicurezza idraulica e costituiva un rischio per chi saltuariamente lo attraversava in maniera illecita, entrando così in una proprietà privata. Rappresentava anche una facile via di fuga per eventuali malviventi: un serio pericolo. Il relitto del ponte è stato demolito non dal Comune ma dal Consorzio di Bonifica, a proprie spese».

(a.ab.)



ISTRUZIONE Si è concluso il ciclo di incontri con gli studenti "Scuola-lavoro-sicurezza"

In cattedra, i Maestri del Lavoro

Doppia conferenza, all'agrario e all'Ipsia, per parlare di territorio polesano e professioni

ROVIGO - Il consolato provinciale di Rovigo della Federazione nazionale dei maestri del lavoro ha concluso la nona edizione del progetto "Scuola-lavoro-sicurezza", ricca di ben 14 appuntamenti, con due conferenze che hanno coinvolto gli studenti dell'istituto agrario di Sant'Apollinare e dell'Ipsia di Rovigo.

Gli argomenti trattati: all'agrario, "La bonifica in Polesine", con relatore Carlo Piombo, ex direttore del Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco; e "Come preparare un curriculum vitae e l'incontro di lavoro" con relatrice la psicologa Sara Colognesi, all'Ipsia.

I due interventi hanno destato grande interesse negli studenti incontrati, sia per le specificità degli argomenti che per l'alta qualità offerta dai relatori.

Piombo ha presentato un excursus storico del nostro territorio, evidenziando come le bonifiche siano diventate sempre più determinanti per la sua attuale e sicura configurazione che per la sua genesi di natura alluvionale; mentre la Colognesi ha spiegato all'attenta platea le migliori strategie per presentarsi ai colloqui di lavoro e per la stesura di curriculum vitae in grado di destare attenzione nei potenziali futuri datori di lavoro, nonché sulle casistiche di



A scuola Alcuni momenti delle due conferenze conclusive del progetto di educazione portato avanti dai Maestri del Lavoro

frequenti errori comportamentali che i candidati commettono compromettendo l'assunzione.

Il Console provinciale dei Maestri del Lavoro Flavio Ambroglini, affiancato dal viceconsole Riccardo Bononi e dal console emerito Paolo Pizzardo, ha evidenziato l'operato del consolato rodigino in favore degli studenti della provincia, ricordando ancora una volta che ai migliori studenti classificati, negli istituti tecnico-professionali ed alla miglior tesi di laurea discussa all'università di Rovigo, verranno assegnati incentivi allo studio

■ Nelle
9 edizioni
raggiunti
oltre
undicimila
allievi

nel corso della tradizionale cerimonia che si terrà nel mese di ottobre. Un'ultima soddisfazione è



stata espressa nel considerare che, a chiusura dell'attività annuale, il numero di studenti incontrati dalla prima

edizione ad oggi, ha raggiunto la ragguardevole cifra di circa undicimila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TERRITORIO

Allarme per il cuneo salino
Crivellari si rivolge al ministro

L'onorevole del Pd Diego Crivellari

ROVIGO - Allarme cuneo salino, "Stato di crisi per il Veneto. Adige e Delta sono in sofferenza, attenzione anche per le acque potabilizzabili". L'onorevole del Partito Democratico Diego Crivellari ha chiesto al ministero dell'Ambiente un efficace programma di azioni per contrastare l'aggravarsi della situazione.

Il parlamentare dem spiega che "desta preoccupazione la disponibilità idrica nel nostro territorio. In Veneto nei giorni scorsi, con un'ordinanza del presidente della Regione del Veneto, è stato dichiarato lo stato di crisi idrica su tutto il territorio regionale."

Al centro dell'attenzione "la gestione della risorsa idrica sul fiume Adige, che rappresenta attualmente il punto più critico del sistema sia come portata, sia per la risalita del cuneo salino alla foce. In particolare, l'intero delta del Po è soggetto a una sofferenza idrica a seguito del fenomeno della risalita del cuneo salino, che provoca effetti deleteri in corrispondenza dell'intero territorio". Tra le cause vi sono "le ridotte portate del Po, dovute a contenuti rilasci idrici montani, prelievi incontrollati, gestione delle acque poco accorta e cambiamenti climatici, che non permettono di garantire un coordinamento ottimale. La risalita del cuneo salino comporta effetti dannosi sul territorio, che causano l'impossibilità di irrigare alcune aree del delta, con conseguenze che ricadono all'interno degli ecosistemi. La trasformazione delle acque dolci in acque salate comporta numerosi effetti in corrispondenza degli ambienti costieri, tra cui la difficoltà di prelevare acque in corrispondenza dei fiumi e quindi di irrigare il territorio, oltre che di garantire acque potabilizzabili in corrispondenza dei territori prospicienti la costa". Come inoltre comunicato dai consorzi di bonifica del Veneto e da Anbi il cuneo salino è risalito di 12 chilometri nell'area del Delta, rendendo inutilizzabile l'acqua sia per uso idropotabile che per uso irriguo". Il problema è stato portato "all'attenzione del ministero dell'Ambiente per chiedere un urgente programma di azione per contrastare l'aggravarsi di un fenomeno che pregiudica l'economia agricola e l'equilibrio ambientale del Delta del Po".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Il sindaco Gastone Fantato: "Per l'agricoltura questo è un problema grosso"

L'Adige in secca: c'è preoccupazione

Il fiume è sceso ai livelli minimi: in alcune zone si è creata una sorta di camminamento

Iris Brognara

BADIA POLESINE - L'Adige non se la passa bene, maledetta primavera. Nelle settimane passate, tutti i badiesi hanno potuto vedere come il fiume Adige si trovi attualmente in una situazione che non è proprio delle migliori: ci sono intere zone del fiume dove la secca ha quasi creato una sorta di camminamento, tanto da indurre diverse persone a mettere piede sui banchi di sabbia. Per citare un episodio su tutti, in occasione della sagra nazionale degli Aquiloni dello scorso 25 aprile tre giovanissimi sono stati avvistati mentre correvano su uno di questi banchi con il loro aquilone, in particolare in punti dove la sabbia è scura e può nascondere insidie decisamente pericolose. Fortunatamente un responsabile del Consorzio di bonifica era presente e ha intimato ai ragazzi di allontanarsi, ma è bene che ciò eviti di ripetersi, soprattutto se si tiene a mente quanto pericoloso e traditore possa essere il fiume in realtà. Il sindaco Gastone Fantato ha parlato con il presidente e il direttore del Consorzio di bonifica Valli Grandi Veronesi, ed è stato anche intervistato dalla Rai in merito all'emergenza idrica at-

tuale, che parte da Bolzano. "Certamente siamo preoccupati per l'acqua: quando scende troppo il livello dell'Adige, il pescaggio dell'acqua per fini alimentari può diventare problematico. Dopo le piogge di questi giorni siamo leggermente sollevati, ma la situazione è più complessa. Per quanto riguarda il servizio idrico collegato all'alimentazione, un minimo a disposizione c'è, e comunque il nostro Consorzio ha altre risorse a cui può ricorrere in caso d'emergenza, come i pozzi. Ma per l'agricoltura c'è un problema grosso", ha detto il sindaco Fantato, spiegando che a trovarsi in una situazione che non è certo delle migliori sono le falde acquifere. "Per l'acqua che serve all'agricoltura queste piogge - le precipitazioni dei giorni passati - non fanno né caldo, né freddo, anche perché si aspettavano almeno 100 millimetri di pioggia, mentre ad oggi ne sono arrivati una trentina. Un'altra cosa da tenere in considerazione è che anche i fossi sono asciutti, e questo vuol dire che la falda è scesa, è molto bassa, perché se nella falda c'è un minimo di acqua, anche se non piove, questa affiora, invece ora questo non succede", ha proseguito il sindaco, concludendo che si spera che nei



La situazione in cui si trova l'Adige

prossimi giorni e nelle prossime settimane la situazione migliori, e che la pioggia arrivi soprattutto in montagna. Il sistema del fiume Adige, infatti, collega la montagna alla pianura polesana e, se l'acqua non è presente a monte, certamente non arriverà nemmeno a valle. Il problema

è anche collegato alla scarsa neve dell'inverno passato, che ha visto temperature superiori alla media e poche precipitazioni nevose: adesso i fiumi ne risentono, così come risentono del fatto che le temperature si sono alzate in maniera piuttosto repentina, causando uno scioglimento ve-

loce della neve effettivamente presente. Se non c'è abbastanza freddo, infatti, la neve presente si scioglie più in fretta e il rilascio nei fiumi è veloce e corre via subito, mentre se viene rilasciata poco alla volta dura più a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ORDINANZA Revocato dopo le analisi il divieto di irrigazione San Rocco, acque di nuovo ok

LENDINARA - Revocata l'ordinanza che vietava l'utilizzo delle acque del fossato adiacente a via San Rocco per scopi irrigui.

Lo scorso mese di febbraio era stata accertata la presenza di elevati valori di sostanza organica e carica batterica di tipo fecale a carico del fossato in questione, con possibilità che questi valori potessero essere indicatori di contaminazione fecale della matrice idrica e di potenziale capacità, da parte della stessa matrice, di veicolare patogeni di derivazione fecale.

Era quindi scattata, da parte dell'ammi-

nistrazione comunale, un'ordinanza ad hoc a firma del sindaco Luigi Viaro, con cui era stato disposto, in via cautelativa, il divieto di utilizzo delle acque del fossato adiacente alla via San Rocco a scopo irriguo per prodotti orticoli da consumare crudi, fino al perdurare della situazione rilevata.

Dalle risultanze degli accertamenti analitici sulla qualità delle acque del fossato, effettuati in questi mesi dal Consorzio di bonifica Adige Po, avvalendosi di un laboratorio accreditato, si evince che "La concentrazione di tutti gli inquinanti, in tutti i campioni, risulta inferiore ai

limiti di legge riferiti agli scarichi su acque superficiali, confermando quindi il miglioramento della qualità delle acque dello scolo in questione e l'assenza di particolari indicatori di contaminazione fecale dell'acqua campionata".

L'evolversi in positivo della situazione, dunque, ha portato l'amministrazione comunale a revocare l'ordinanza precedentemente emessa, con cui si vietava l'utilizzo delle acque del fossato adiacente a via San Rocco per irrigare i prodotti agricoli da consumarsi crudi.

S. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA IDRICA. Domani si terrà una riunione tra le istituzioni per salvare la stagione

Siccità per l'agricoltura Il record in provincia

Il nostro territorio è risultato il più asciutto dai rilievi svolti dall'Arpav in tutta la regione, causa l'assenza di piogge nel Trentino Alto Adige

Luca Fiorin

Verona è la provincia più asciutta del Veneto. Anche se ad aprile le precipitazioni sono rimaste nella media per il periodo in quanto in Veneto sono caduti ben 90 millimetri di pioggia, nel Veronese le prospettive per quanto riguarda l'irrigazione continuano a rimanere molto allarmanti.

La situazione è così drammatica come non accadeva da decenni. Probabilmente, addirittura, da quasi da un secolo. Una condizione che domani sarà nuovamente al vaglio della cabina di regia istituita per affrontare questa emergenza da ministeri, regioni, agenzie ambientali e utilizzatori dell'acqua. Secondo l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, è proprio quella scaligera la provincia del Veneto che versa nelle condizioni più difficili in base all'ultimo bollettino.

Se in tutta la parte orientale della Regione le piogge di fine aprile hanno permesso di rimpinguare riserve e corsi d'acqua, nella nostra provincia si sta pagando l'assenza di precipitazioni consistenti in Trentino-Alto Adige. «Il pro-



L'emergenza siccità ha colpito più di tutti la nostra provincia

blema è legato all'eccezionale magra dell'Adige e al fatto che ancora è impossibile presagire un'inversione di tendenza a breve», spiega Italo Saccardo, il responsabile del servizio osservazione acque interne dell'Arpav.

«Il 22 aprile scorso l'Adige ha registrato la portata media giornaliera più bassa dal 1922 e da allora la situazione non è migliorata di molto»,

aggiunge l'esperto dell'Arpav. A Boara Pisani, nel Padovano viene verificata la quantità d'acqua dell'Adige necessaria per garantire l'approvvigionamento del servizio idrico ad uso potabile del Polesine e del Veneziano e qualche giorno fa scorrevano 24 metri cubi al secondo di acqua. Per l'alimentazione degli acquedotti, che per legge deve essere ga-

rantita per prima in caso di carenza di risorse, ne servirebbero 80.

Il rapporto dell'Arpav, datato 30 aprile, ha fotografato una situazione che di fatto è rimasta sostanzialmente immutata. Il report dice anche che la situazione più siccitosa di tutta la regione è stata registrata nel bacino del Fissero-Tartaro-Canalbiano, ovvero nel Basso veronese. Le

riserve di neve, nonostante ne sia caduta un po' in montagna, sono di pochissimo al di sopra del minimo storico registrato dal 1966 ad oggi e molto al di sotto della media sono anche i livelli delle falde, specialmente nella nostra provincia.

Infine, c'è stato anche un calo per il mese di aprile anche del livello del Garda, tanto da raggiungere quote inferiori alla media di lungo periodo, pur essendo fortunatamente ben al di sopra di quelle delle più recenti annate siccitose.

«Nell'ultimo incontro dell'osservatorio delle crisi idriche la Regione ha chiesto che venga elevato il livello di criticità con lo scopo di ridurre il rilascio di acqua dai bacini trentini, che invece avviene per far funzionare le centrali idroelettriche», rivela Andrea Crestani, il direttore dell'Anbi Veneto, che mette insieme tutti i consorzi che operano sul territorio regionale.

«Grazie alle piogge la crisi sta rimanendo latente, tanto che i consorzi prelevano dall'Adige meno acqua di quanto stabilito dalla Regione ma soprattutto nella Bassa dove i corsi d'acqua vengono alimentati dall'acqua che viaggia sotto terra dopo aver irrigato il nord del Veronese, si rischia di restare in fretta a secco», continua Crestani. «Fino al 15 maggio resterà in vigore l'ordinanza che riduce del 50 per cento le derivazioni irrigue dall'Adige ma si parla anche dell'ipotesi di chiuderle, per preservare l'uso idropotabile e lo scorrimento necessario ad evitare la risalita del cuneo salino dalla foce», aggiunge Saccardo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta

Creare la barriera alla foce

La crisi dell'Adige la si può combattere anche creando uno sbarramento che sia in grado di fermare la risalita nel fiume dell'acqua salata dal mare. Questa è la proposta che hanno ideato sei consorzi di bonifica, compresi il Veronese ed il Leb, nell'ambito di un incontro svoltosi in questi giorni, che è stato promosso dall'associazione delle bonifica veneta Anbi. La soluzione prevede la realizzazione di una nuova barriera anti-sale alla foce dell'Adige, sul modello di quella esistente nel tratto terminale del Brenta. Inoltre, sono in fase di studio alcune traverse mobili, che hanno la finalità di innalzare i livelli a valle delle derivazioni, garantendo quindi il funzionamento della barriera e delle pompe anche in condizioni di portate ridotte del fiume. Questa idea è nata osservando la grave situazione attuale del fiume, che ha evidenziato il delicatissimo equilibrio delle sue portate. Per evitare il ripetersi di queste situazioni in futuro, i consorzi progetteranno la barriera anti-sale, confrontandosi con la Regione e l'Autorità dell'Adige, e, inoltre, stanno presentando al Ministero per le Politiche agricole, chiedendone il finanziamento, progetti di riconversione di alcune reti irrigue territoriali che sono volti a ridurre gli sprechi d'acqua. L.F.



L'INTERVENTO. Per una spesa di 40 mila euro

Lavori al torrente Gogna Le sponde sono sicure

Il consorzio di bonifica ha sistemato e ripulito i tratti che erano stati danneggiati dalle alluvioni 2010 - 2012

Il torrente Gogna in sicurezza con 40 mila euro. Il consorzio di bonifica "Alta pianura veneta" ha sistemato e ripulito 60 metri di sponda del corso d'acqua che, negli anni scorsi, avevano creato disagi a causa delle abbondanti precipitazioni. Si tratta, in particolare, di un tratto in via Lungo Gogna gravemente danneggiato dalle alluvioni ripetute tra il 2010 ed il 2012. Questo non è stato l'unico intervento per garantire la resistenza ad eventuali ondate di piena. «Un primo stralcio di attività ha previsto la pulizia dei fondali, il consolidamento delle sponde e molte altre attività, mentre nei giorni scorsi si sono conclusi importanti interventi di sistemazione e ricostruzione delle sponde, tramite la posa di un muro a scogliera. Ha spiegato il



Sponda sistemata del Gogna

presidente del consorzio, Silvio Parise -. Un'attività importante, possibile grazie al nostro bagaglio di competenze, quella che abbiamo portato a termine in un torrente fondamentale per garantire la sicurezza idraulica nel territorio scledense. Questi interventi sono possibili grazie al monitoraggio costante del territorio che mettiamo in campo». • K.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUEVILLE. Ieri Acque Vicentine e Alto Vicentino Servizi hanno preso in gestione l'area firmando una convenzione con la Provincia e i Comuni



Il museo con alcuni degli elementi in esposizione. STUDIOSTELLA-CISCATO



La firma della convenzione per la gestione. STUDIOSTELLA-CISCATO



Un nido con due piccoli di Folaga appena nati. STUDIOSTELLA-CISCATO

Porte aperte al parco delle sorgenti

Al via visite guidate ogni domenica per scoprire un'oasi popolata da pesci e uccelli di specie protette

Marco Billo

Acque Vicentine e Alto Vicentino Servizi hanno ufficialmente preso in gestione il parco "Le Sorgenti del Bosco". Ieri Angelo Guzzo e Giovanni Cattelan, presidenti dei due gestori del servizio idrico integrato, hanno sottoscritto la convenzione firmata anche dal presidente della Provincia Achille Variati e dai sindaci di Dueville, Villaverla e Caldogno, rispettivamente Giusy Armiletti, Ruggero Gonzo e Nicola Ferronato. Cerimonia nel centro didattico all'ingresso dell'area ampia oltre 20 ettari di proprietà dell'ente provinciale, la cui riqualificazione iniziata nel 2011 e costata oltre 1,2 milioni è stata finanziata dal programma europeo Life, dalle tre Amministrazioni comunali e dalla Provincia. «Un iter lungo, con criticità, che oggi arriva alla conclusione: ora lo slogan è "Educare all'ambiente e amarlo - ha dichiarato Variati - Per decenni le falde sono state rovinate e il nostro territorio violentato per il mero sviluppo economico. In luoghi come questo i giovani impareranno a rispettare l'ambiente». «Come gestori del servizio idrico inte-

grato oggi proviamo a fare un passo in più ovvero occuparci di un luogo in cui l'acqua è un elemento fondamentale», ha spiegato Cattelan di Avs. «Quest'area sarà una risorsa didattica, ma anche orientata verso un turismo sostenibile», ha aggiunto Guzzo. Presenti alla firma i rappresentanti del Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta, Veneto Agricoltura e Bacino di Pesca Zona B oltre ai Pescatori associati Bacchiglione Astichello Tesina e all'Associazione Pesca sportiva Vicenza Spinning. «La convenzione è la migliore che si potesse auspicare», ha evidenziato il sindaco Armiletti, mentre per quello calidonense Ferronato «serve riflettere sull'evoluzione del parco pensando anche alle grandi aree verdi del centro idrico di Novoledo e del bacino di laminazione di

Caldogno, senza dimenticare il progetto della ciclabile lungo il Bacchiglione». «Un'oasi al centro di tre paesi che i volontari hanno mantenuto in ottimo stato e che sta attirando anche l'attenzione di investitori», ha concluso il sindaco di Villaverla, Gonzo. Sono state molte le specie particolarmente protette che negli anni hanno nuovamente popolato "Le Sorgenti del Bosco": elevata presenza di picchi rossi maggiori e verdi, garzette, nitticore e martin pescatore, pesci come ghiozzo, sanguinerola, scazzone e gamberi di fiume. Poi ci sono il museo e "l'hotel degli insetti". Per ora il parco è accessibile di domenica con visite guidate alle 10, 15 e 16.30. Le scuole possono prenotare le escursioni contattando la cooperativa Ecotopia. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSOLINA

Le peculiarità del Delta motore per il rilancio dell'economia locale

(G.Dia.) Al Centro Congressi di Rosolina Mare si parla di conservazione delle specie migratrici e connettività.

Tra gli interventi da segnalare, il commissario del Parco Veneto, Giovanni Mauro Viti, ha evidenziato il valore del territorio perché il parco venga vissuto e non imbalsamato.

L'assessore regionale ai Parchi, Cristiano Corazzari ha sottolineato che l'interrazione tra uomo e ambiente è imprescindibile per la presenza dell'agricoltura, della pesca e anche della caccia, parlando di lavoro di squadra e interazione con i territori vicini.

È toccato poi al sindaco di Rosolina, Franco Vitale, ricordare che il Mab Unesco è una lente d'ingrandimento per il Delta ma è anche una forte responsabilità per chi lo gestisce.

Philippe Pypaert dell'Ufficio Unesco di Venezia si è soffermato sul programma Mab e sulla conservazione della biodiversità, definendolo un importante progetto scientifico del quale il Delta del Po fa parte a pieno titolo e sarà un laboratorio di monitoraggio e di studio. «Il Forum - ha detto Pypaert - è un investimento per la Regione. I giovani vengono da 120 Paesi del mondo, cono-

sceranno i territori e saranno molto interessati da laboratori e studi».

Fernando Spina dell'Istituto Ispra di Bologna ha sottolineato come i dati scientifici raccolti e discussi vengano trasformati in utili informazioni anche per una visione sostenibile dell'attività venatoria. Spina ha annunciato che il ministero dell'Ambiente ha stanziato circa un milione di euro per la creazione dell'Atlante europeo della migrazione».

«I migratori uniscono il pianeta e anche il Delta - ha fatto eco Maria Pia Pagliaruso, direttore del parco emiliano-romagnolo - mentre le nostre due realtà rimangono imbrigliate da due gestioni differenti. I due parchi hanno obiettivi comuni: tutela, biodiversità e sviluppo sostenibile».

Il rappresentante della Fondazione Cariparo ha infine ricordato che l'ente ha come mission la filantropia e lo sviluppo del territorio. Sosterrà la Riserva del Delta del Po perché rappresenta una opportunità di sviluppo.

Per l'urbanista Silvano Dal Passo i dati raccolti sono un patrimonio prezioso per ogni pianificazione del territorio.

© riproduzione riservata



PIEVE DI SOLIGO L'assessore regionale replica al comitato: «Lontano dalla realtà»

«Piave, lavori per oltre 82 milioni»



ASSESSORE Gianpaolo Perin

PIEVE DI SOLIGO - «Parlare di mancanza di interventi di rilievo è un non senso, negli ultimi anni abbiamo avviato lavori sull'asta del fiume Piave per oltre 9 milioni di euro e sul bacino per oltre 82 milioni». L'assessore alla Difesa del Suolo Gianpaolo Bottacin replica alle lamentele del Comitato Imprenditori Piave 2000 «Sono perlomeno ingenerose e in taluni passaggi davvero lontane dalla realtà le espressioni usate dal comitato» ha detto riferendosi a quanto sostenuto dal presidente Diotallevi Perin, per il quale nessun intervento di rilievo per

la manutenzione e regimazione del fiume Piave è stato sino ad ora avviato. «Come Regione abbiamo un piano da 2,7 miliardi di euro per la difesa idrogeologica del Veneto, di cui 900 milioni sono già stati cantierati - prosegue l'assessore - Certo resta ancora molto da fare ed è per questo che noi le priorità le stabiliamo in base all'indice di rischio, ovvero in maniera scientificamente determinata, e non ascoltando chi tira di più la giacca al politico di turno o alza la voce sul giornale». Ovviamente Bottacin non nasconde che con maggiori mezzi finanziari si

potrebbe fare ancora di più, ma la Regione si attiva in base ai soldi che le restituisce lo Stato. «Se ci fosse invece riconosciuta quell'autonomia finanziaria concessa ad altre regioni, che chiediamo anche con il referendum, potremmo certamente aprire molti più cantieri. Mi stupisce che talune osservazioni vengano da imprenditori i quali dovrebbero sapere benissimo che l'82 per cento delle tasse le incassa Roma senza ridistribuirle al territorio. Noi le idee le abbiamo chiare e anche un piano di lavori puntuale».

Fulvio Fioretti

